

L'ANALISI

Le Olimpiadi del populismo

SEBASTIANO MESSINA

CON la stessa lucidità di un ultras che torna a casa fu-ribondo per una sconfitta nel derby e litiga col vicino affermando il primo randello che gli

capita, all'indomani della batosta alle comunali Beppe Grillo ha dato ordine ai suoi di aprire il fuoco contro i rom e i migranti. Ordine che naturalmente la sindaca di Roma ha eseguito all'istante, spedendo una lettera al prefetto per chiedere «una moratoria sui nuovi arrivi» di quei disgraziati che chiedono asilo, con la nobile motivazione che bisogna assolutamente evitare «devastanti conseguenze in termini di costi sociali e di protezione degli stessi beneficiari». In-

somma, bisogna impedire che arrivino a Roma, ma per il loro bene.

Quanto ai rom — che la scelta dei tempi grillina accomuna evidentemente ai migranti, nella categoria «ospiti non graditi» — un illuminante post nel blog di Beppe Grillo annuncia che «a Roma si cambia musica», perché finalmente si procederà alla «chiusura dei campi rom», con una operazione di pulizia basata sulla durezza della legalità.

SEGUE A PAGINA 35

LE OLIMPIADI DEL POPULISMO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

SEBASTIANO MESSINA

Chi chiede soldi in metropolitana, magari con minorenni al seguito, è fuori. Chi si dichiara senza reddito e poi gira con auto di lusso è fuori. Più o meno le stesse novità che annunciava Alemanno prima di diventare sindaco, nove anni fa, e che poi sono rimaste nel limbo delle promesse non mantenute, mentre il clan di Buzzi e Carminati si arricchiva proprio sui campi rom.

Si capisce che gli strateghi milanesi dei Cinquestelle vogliono far dimenticare ai loro elettori la notizia — evidentemente indigesta — che la giunta Raggi consegnerà a una sessantina di nomadi 63mila euro ciascuno purché lascino i campi dove sono accampati, ma il tempismo del pugno di ferro pentastellato rivela soprattutto una gran fretta di recuperare il terreno perduto nella disastrosa battaglia amministrativa invadendo

il campo del principale concorrente nel ramo populismi, Matteo Salvini.

Perché è vero che lo stesso Luigi Di Maio che una volta accusava il governo di lasciar morire i migranti nel Mediterraneo («Assistiamo inorriditi a questa mattanza quotidiana» dichiarava nel 2013) adesso invita a trovare «la differenza tra salvarli e traghettarli», mentre il terzomondista Alessandro Di Battista da tempo ripete che bisogna espellere subito (verso quale Paese?) chi sbarca in Italia senza avere diritto all'asilo politico. Ma fino ad ora la linea del Movimento era rimasta avvolta in una comoda ambiguità, ammiccando a destra senza scoprirsì a sinistra. Fino ad ora, cioè fino alla Caporetto dell'11 giugno. Ma adesso le cose cambiano. «Stop. Questa storia si chiude qua» recita il post sul blog di Grillo, solennemente firmato «Movimento 5 stelle». Senza che nessun organo collegiale — una segreteria, un coordinamen-

to, un direttorio — sia stato chiamato a discutere, a valutare e a decidere. Senza che la Rete, chiamata ogni volta in causa all'ultimo minuto quando c'è da ratificare un programma che nessuno leggerà mai, sia stata interpellata per rispondere a una semplice domanda: siete d'accordo o no?

Ha deciso Grillo, o forse Casaleggio, o magari tutti e due (non fa una gran differenza) cercando di rubare a Salvini il vento che gonfia le sue vele, e lasciando il pelo nel verso giusto a una base che — lo rivela il sondaggio Demos pubblicato da *Repubblica* — oggi è più favorevole al respingimento che all'accoglienza dei migranti. Ma ormai dobbiamo prendere atto che il Movimento 5 stelle da ieri è in gara con la Lega. Due populismi che si incrociano, due demagogie che oggi si fanno concorrenza sulla pelle dei disperati. E che domani, chissà, potrebbero persino allearsi sulla strada che porta a Palazzo Chigi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.